

ABBONAMENTI

Un anno carta distinta L. 20,--
Un anno carta corrente » 10,--
Semestre » 5,--
Trimestre » 3,--
Per l'estero le spese postali in più.

Conto corrente con la posta

Un numero cent. 5
Un num. arretrato cent. 10

La Colonna

FRANGAR NON FLECTAR

GIORNALE DEGLI UOMINI ONESTI E DEI LAVORATORI

CONDIZIONI

Le inserzioni a pagamento si ricevono presso l'ufficio del giornale.
Comunicati in 3. pag. L. 2,50 la linea.

Conto corrente con la posta

Lettere, vaglia e tutto ciò che riguarda il giornale dirigersi al sig. PASQUALE THOMAS - NAPOLI
Uffici di Direzione ed Amministrazione : aperto dalle 9 alle 4 p. m. Strada Nuova Pellegrini N. 44

UNA LETTERA D'IMBRIANI

L'on. Imbriani, ha scritto a Teodoro Moneta, direttore del Secolo, per ringraziarlo d'essere stato ricordato nel giornale.

« Quanti dolori, quale cumolo di sofferenze morali in pochi mesi! — egli esclama — Lo strazio sofferto per la perdita di amici carissimi è stato superato da quello di vedere il mio Paese rassegnato davanti alla violenza e all'arbitrio, sostituiti alla Legge e alla Giustizia!

« Ciò che è accaduto in Italia da quattro mesi circa mi ha oppresso assai più di qualsiasi male: cose considerate impossibili! Senza libertà, la vita per me non ha valore. Se esprimere le proprie idee — se l'aspirazione al bene ed al meglio, se l'amor per la Patria, l'Indipendenza, la Libertà, la Giustizia sono un delitto — di quanti anni di ergastolo sarei io degno?

« Un saluto adunque caldo e bene augurante al Secolo, fiamma di vita nazionale nell'italianissima Milano; combattente per quella politica nazionale voluta da Mazzini e Garibaldi — e da Cavour in qua ottenebrata — fuor della quale l'Italia non troverà altro mai che danni, vergogna e rovina. Il migliore dei miei pensieri per chi soffre — per gli oppressi.

« Imbriani Poerio »

LA GRANDE NATION

— La rivoluzione cammina... la rivoluzione arriverà!

Ecco il grido che prorompe dai petti francesi ostili all'odierno regime repubblicano.

Ecco la voce terribile sovversiva che echeggia dall'uno all'altro capo della Francia senza trovarsi per ora il rimedio opportuno per impedire o arrestare per lo meno l'urto poderoso e tremendo che avverrà tra breve.

Ecco il risultato patente, manifesto e chiaro dell'operato dallo stato maggiore che, pur di salvare se stesso ha trascinato nel fango e nella sventura la Francia.

Che fa, ora, questo stato maggiore stupido e prepotente che diceva di riunire in se le supreme speranze della nazione francese e che era inviolabile in tutto e per tutto?

La rivoluzione è, per esso, scoppiata. La crisi aperta dal Chanoine ministro della guerra, apre altresì il più tremendo dei tracolli allo stato francese.

Dove s'andrà a parare? L'azione della giustizia, per fortuna, rimane inalterata, impregiudicata: Dreyfus sarà indubbiamente riabilitato e l'onesto innocente rivedrà la famiglia e la Patria; ma in quale stato?

L'unico suo grande dolore sarà quello di vedere i suoi nemici non soddisfatti ancora, vieppiù rovinare la Patria.

Oh, grande Nation!

I PROPRIETÀ LETTERARIA DEL GIORNALE

GIOACCHINO MURAT

Romanzo storico

1.

Era circa la mezzanotte del sette di gennaio 1809, quando due uomini, serrati in larghe e lunghe cappe di panno oscuro, s'incontrarono presso il Supportico Lopez.

Uno di essi, di taglia bassa, veniva giù dalla collina Miradois, mentre l'altro, che pareva avesse atteso l'arrivo del primo, e per un buon pezzo, appena l'ebbe scorto, borbottò un'oscenità e gli corse incontro dicendo: « Siete voi, don Antonio Maraldo? — Alla croce della spada d'Orlando, il forte paladino, m'avete fatto aspettare un'ora e più! — Son tutto un pezzo di ghiaccio, sangue di...

« Pazienza, mio bravo: intanto, d'un rovescio, sei alto quanto un'antenna, d'un rovescio, spezza codesta lanterna!

— Ma... allora i santi resteranno al buio? — Non importa: essi, credi a me, sono lassù, in cielo, e non hanno bisogno, quaggiù, in terra, della tremolante fiammella d'una lampadaccia affumicata: sui santi piovono i raggi vivissimi del sole. Smorza la morente lampada e guarda se alcuno ci spia, magari di lontano.

RAGGI ED OMBRE

Una domanda

Essa è diretta all'onore vole Eduardo Magliani, l'archimandrita delle Sezioni Vicaria, sicuri che egli sarà per soddisfare la nostra non muliebre curiosità.

Diteci, onorevole professore, quale sorte ebbe la querela da lei sporta contro il Com. D'Errico, perchè questa avea sparato in malo modo intorno alla sua spечchitissima onestà.

Noi, stranamente, non abbiamo sentito più discutarne. Fosse, per avventura, abortita? Noi non l'osiamo nemmeno immaginare.

Ad videndum

Un plagio?

Questo riguarda un elegantissimo volume, edito da una nota casa libraria napoletana, contenente tre novelle del signor Pasquale Caso di Altamura già studente d'ingegneria, già studente di lettere, e già studente di legge, senza aver mai conseguito nè la laurea d'ingegnere, nè quella di professore, nè quella di avvocato.

Quando egli, anni or sono, pubblicò questo volume di novelle, tutta la stampa del nostro Stivale, elevato a sidera lo ingegno peregrino di questo giovane prodigio che sarebbe stato un'illustrazione delle Puglie, ne mancarono giornali che si onorano di pubblicare la sua effigie, in cui traspariva il lampo del genio.

Ora, con somma nostra meraviglia, abbiamo veduto quello stesso libro di novelle, che un giorno portava il nome di Pasquale Caso, portare quello di un altro autore.

E' lecito, dunque, sapere chi è l'autore di quel volume?

Se trattasi di uno straordinario plagio, il signor Pasquale Caso ha il dovere di proibire, nei modi di legge, tanto ardimento.

la Sfinge

Il giorno de' Morti !!!

... spunta fosco il giorno: la notte pare abbandonarsi di mal talento la terra.

L'immensità dello spazio è ingombro di nuvole oscure e pesanti come il piombo.

Dovunque è tenebra; di fitta tenebra, o bel cielo d'Italia, ti sei coverto: perchè? — Hai tu forse vestita la gramaglia per le nostre vergogne, per la morte delle anime nostre?

Ahime! oggi si commemorano i defunti ed io lascerò la cura di garrire gli uomini, per quanto onnipotenti, alla spopolata Comare!

Vivo in un secolo corrotto; vivo in tempi d'avanzata e di superbia; vivo in un paese, dove ogni virtù viene dannata al bando, e, solo governano l'ira cieca, la bassa invidia, la pigrizia vigliacca, la lussuria immonda e l'ipocrisia del fariseo della Bibbia.

Figli della creta, ricordatelo: tutto ha fine quaggiù: la gloria e l'onta; la lode ed il vituperio; l'esilio e la segrete; la tortura, la ricchezza ed i suoi fasti; la miseria e le vergogne sue.

Io vivo in un ambiente nemico assoluto della verità, dove i codici, — ed in un FIAT, — mutano l'uomo onesto e d'ingegno, il letterato insigne, in un dannato, in un recluso.

Non più allori, per lui, non più Campidoglio pe' militi del pensiero... per gli scrittori, unica mèta avanza la galera, co' suoi rigori insulsi, il secondo dal cinismo tradizionale, la cella, gl'insetti, l'insonnia, la fame, col soprassello della

Marco Rivolta, detto Golia, un formidabile bandito — avanzo delle schiere (?) del Cardinale Ruffo e compagno d'armi de' Fra Diavolo e de' Mammone — nato fra' monti irpini, rifece i pochi passi percorsi; poi si trasse dal maschio capo l'enorme feltro, ornato di nastri neri e d'una penna di falco, e fatto segno di riverenza a quelle immagini divine, così malamente dipinte, aprì lo sportellino dell'indecente lampione, da' vetri rossi d'untume, e d'un soffio spense la misera lucerna.

— All'obbedienza mastro — mignatta! — Ora guarda un po' se la sentinella di Porta S. Gennaro può vederti di là: Re Gioacchino, il maledetto figliuolo d'un bettoliere, ci onora. d'un mezzo stato d'assedio.

Mezzanotte è vicina, epperò non abitante della città o può rimanere fuori casa, manco per chiamare il prete o la mammanna — Dio distrugga e fulmini lo scomunicato francese!

— Con questo borea maledetto, che taglierebbe pure il grugno duro d'uno sbirro! — E' impossibile: quegli effrenati, a questa ora, di guardia o non sentinella o meno, se la dormono e della grossa.

— In ogni modo te ne assicura.

— Obbedisco!

Il masnadiero s'inclinò, e studiando il passo, strisciò lungo la muraglia del monastero de' Crociferi. Giunto alla porta di quella chiesa s'accovacciò quanto più poté, e ficcate le sue verdi pupille, vere pupille di tigre, in quella tenebra fitta, tentò discernere che cosa facesse la scelta francese. Tutto taceva: di viventi manco un cane, un ratto di chiavica nemmeno.

Ad un tratto il Rivolta parve contorcersi tutto; gli era sembrato d'udire, come un tintinnio di sproni, percossi, ad intervalli, dal puntale d'un fodero di spada.

— Per la bella Mamma di Montevergine! esclamò lo sgherro. chi viene di là?... Toh, toh... ch'è sia un... gendarme!

figura e la casacca del delinquente comune, nonchè il pestifero contatto con lo stesso.

Sconfortato io taccio e te invoco, amica Morte: e te scongiuro, scarna e spietata diva: te io imploro disperato, o signora, di questo logoro mondo.

E la Morte discese in terra d'un volo rapidissimo: volsi altrove lo sguardo, invaso da raccapriccio; ma quella divina punto curiosi della mia persona e della paura mia spiegò ancora i suoi vanni d'avvoltoio, e, poco stante, scomparve sotto l'androne della Reggia. — La seguo.

L'amato e giovane nostro Principe, nonchè concittadino carissimo, dorme placidamente accanto alla santa ed avvenente sua sposa: la Morte lo guata, dà di piglio alla falce inclemente e... un sorriso della vaga signora disarmò... la spietata, che ristò nella sua cura letale.

La rauca voce dell'inclemente Regina rideva di soprassalto il futuro monarca; il valoroso, dal grembo della madre diletta, fissa il cacinchio della crudele che interroga d'uno sguardo.

— Seguimi alla Necropoli!

Così comanda quell'immenso scheletro animato: e la Morte s'avvia, s'avvia lenta, maestosa, terribile nel suo incidere di fosca imperatrice, paurosa per l'eterno scricchiolio delle ossa bianche come l'alabastro d'una tomba.

La Morte, presso i cancelli del Camposanto, con l'indice pigro e teso verso l'immensità dello spazio, mostra al Sabauo una miriade d'anime vaganti in balla del turbine che non mai s'arresta.

La chioma e la barba irsuta di quei maledetti son brutte di miriadi d'insetti; mentre la ventraia è satura di vermini immondi; le occhiaie sono vuote; coruscante di fosca luce appare il petto, dove consuma il cuore de' morti ribaldi il fuoco eterno del rimorso importuno.

E' la mala schiera de' traditori, cui non è dato dormire in terra santa.

Fra quelle misere anime, molte ne conosce il Principe, cui diedero ad intendere per eroi... per eroi autentici, de' quali, più tardi, la storia, la storia vera, scolpirà i nomi nelle sue pagine terrene, un po' più giù, ma vicino, molto vicino a quelli de' Malatesta, e de' Caputo, Coriolano, Mario, Silla, Cinna, Cesare, Catilina, il Marulli, il Borgia, il Medici, il contestabile di Borbone, il Landi et similia non furono i soli... generali che mossero le armi a danno della patria, e tradirono il proprio re.

Lontano lontano, verso il nord, in un fondo di fuoco appariva, più qua e più là, la nuda scena d'un campo di battaglia dopo una strage immane.

La Morte passò in rivista i cadaveri, senza ometterne un solo: tutti, tutti apparivano crivellati di proiettili.

Coloro che li avevano... fraternamente mitragliati, chissà, per la fretta, dovendosi recare altrove, aveano trascurato di seppellirli.

Presso il muro d'un convento, da un mucchio di spiriti sporgevano due piedi quasi infantili: appartennero ad una donna, ad una vedova, madre di due giovanetti, caduti al par di lei.

La nostra guida la trae su' basalti della via rossi di sangue.

La luna fa capolino da una nuvola nera.

E' una contadina: quel cadavere inerte spa-

Da una nuvola nera — nera come lacoscienza d'un strozzino — comparve mezzo disco di luna. La divinità protettrice dei ladri e dei poeti, che illuminò un uomo, il quale s'avanzava frettoloso. Il vento tentò strapargli il cappello. l'uomo lo coperse col cappuccio.

Il falò del posto di guardia era quasi spento: però la penombra occultava, in parte, ogni minuto particolare, di quella soldatesca, che insieme alla vedetta, intorno al fuoco, sonnecchiava imbaccuccata nei mantelli grigi: le piccole, intermitteni fiammelle di quella specie di braciere, certe volte sceglievano su d'ogni moschetto, rosso di ruggine, il punto ancora intatto e lucido, come sopra ogni mantello la parte meno lurida.

Il malarnese, intanto, aveva sguainato il suo micidiale coltellaccio, e messo all'ordine il taso, con cui, di lontano, accalappiava la vittima.

Il cuore gli sussultava nel forte petto, il malvagio istinto lo fece scattare quanto era lungo in piedi.

Marco si sbarazzò del vasto bucherellato suo pastrosso e si dispose a delinquere contro l'incognito, lontano da lui venti passi appena. Si cacciò il ferro fra' denti aguzzi, pronto a lanciare il nodo scorsoio.

Lo sconosciuto s'avvicinava sempre più; ancora un istante e la corda fatale lo avrebbe strangolato.

Il bandito diede un balzo; una mano di ferro gli aveva stretto il braccio erculeo; il masnadiero si voltò, o trovossi di fronte don Antonio Maraldo.

— Mastro m'avete fatto paura, ed anche...

Il mastro gli lasciò libero il poiso e cavatosi il cappello, s'inclinò umilmente dinanzi lo sconosciuto, che sopraggiungeva cui quasi sbarrò il passo dicendo:

— Eccellenza, il cielo vi guardi!

— Grazie don Antonio; ma chi è costui?

— Eccellenza, egli è per me... come si direbbe...

Ed il bandito:

— Un cane fedelissimo.

— Sta bene, come ti chiami, mio sgherro?

— Marco Rivolta, eccellenza.

— Marco seguici, e scanna senza pietà chiunque ten-

venta col suo viso pallido, cereo e con le labbra paonazze livide e semiaperte.

Gli occhi dell'uccisa sono spenti, niuna ferita alla testa, veruna ferita al petto.

I suoi indumenti, ridotti in cenici dalle fatiche e squarciatisi nella caduta, lasciano vedere il ronco seminato.

La Morte li apre ancora e mostra al Principe, là, sopra una scapola, la piaga rotonda fatta da una pallottola.

Era stata fucilata mentre fuggiva: la poveretta era inerme.

— Altezza! Vittorio Emanuele! Principe di Napoli! Così la Maestra nostra, con una voce di tromba stentorea — bada a te, bada al tuo popolo, fedelissimo — Che non s'abbiano a ripetere quelle stragi fratricide.

— Altezza! io voglio dire la verità senza salario! l'ho detta a' feroci senza sgomentarmi della rabbia loro; la dico a te senza ipocrisia. — I potenti della terra non mi fanno paura.

Al popolo, la verità glielo apprendo per compassione; a' suoi vampiri la rinfaccio per ottraggiarli; a te non la taccio perchè non volli essere sorda alle preghiere della santa donna di Casa tua.

Altezza! io anelo di roteare la mia falce spietata: io chieggo, io voglio larga messe di umane esistenze; però io, nemica del primo omicidio, io non desidero essere lo strumento degli efferati Caini.

Divenni in volto una bragia, rammentando la schiavitù degli italiani; rammentando la iattanza del vincitore crudele; lo scherno, di cui i vili ci fecero segni dopo i disastri durati alle ambe fatali; rammentando la ferocia de' figli di Cam il maledetto; rammentando l'immeritata disfatta.

Una stella, la stella d'Italia brilla in cielo adorna di novelli raggi fulgenti.

Quell'astro ci precede e rideva nel libero mio cuore la sopita possente virtù degli antichi latini.

Sulla notte buia levo la manca; e questa al paro di venti faci accese in fascio arde ed illumina la silenziosa terra de' morti.

La paurosa diva ci addita i marmi, che meno pesanti delle peccate commesse in vita, gravano sugli scheletri de' reprobì, di cui scrittori d'epigrammi, letterati plagiari e da strapazzo scrissero un elogio che destano il riso... perfino nel regno del pianto.

Altezza! non scandalizzarti per le millanta menzogne che ti occorrerà leggere durante il nostro mesto cammino: — è risaputo, continua la Morte, che le virtù degli uomini rifugono la dimane del giorno in cui io privai l'umanità di... una gemma ancora.

Qui è una donna, una moglie dolentissima, la quale prega pace all'anima dello sposo, che lanciato anzitempo nel mio regno buio per averlo lentamente avvelenato; e colà, invece, è un marito, inconsolabile, che fece morire di crepacuore la madre de' suoi figliuoli, perchè... perchè egli, alla pia defunta, preferì una sozza Aspasia, una femmina da' cento drudi, solita a mutar di maschi come di guanti.

Laggiù dorme sotterra un giudice che vendette la giustizia al maggiore offerente ed ora si leggono di lui le peregrine virtù, la sapienza... e... l'inferno di cui è ospite.

L'altra tomba è d'un soldato traditore; d'un prete apostata è il monumento che segue

terà avvicinarci.

— Sarete servito, illustrissimo.

— Don Antonio, il vostro braccio.

Il vento fischiava, urlava, ululava: l'eco ripeteva il rumore scuro dei passi dei tre individui, che s'avvicinavano verso la Sanità.

Giunti al palazzo Sanfelice scantonarono pel vicolo de' Lammatari: quivi l'uffiziale ordinò al bandito di sostare. Marco s'inclinò scappellandosi umilmente; e, quando vide allontanare i misteriosi compagni, si guardò, d'intorno, chissà, in cerca d'un anatro, d'una buca dove accovacciarsi; e, poiché non gli venne fatto di trovare la vicenda sua, s'accontentò degli scalini della chiesaola dedicata a S. Eufemia, un piccolo tempio, che ci rammenta i bei tempi, per modo d'espri- mere, di Messer Carlo d'Anjou.

Intanto don Antonio e l'incognito si erano fermati al numero 33, presso la porta d'una piccola casa, che non differiva punto dalle altre di quel vicoliaccio immondo.

— Il vostro bandito è sempre là? — Interrogò il gentiluomo.

— Eccellenza si!

— Osservate bene s'egli fa buona guardia.

— Ne risponde! — Guardate marchese: egli s'accende la pipa, ed ha sempre il fido coltello nelle mani. Or ora, mentre batteva l'acciarino, ho veduto correre la lama lucente della sgarziglia di lui. Signore, fidatevi del mio... molosso, come della mia persona.

L'incognito gentiluomo, o ufficiale che sia, si trasse il mantello e lo consegnò al vecchio Maraldo; quindi, approssimata la destra alle labbra, imitò il canto lugubre della civetta.

Lo sportello della porta, della casetta accennata dianzi, si schiuse lentamente; comparve la canna d'una pistola, poi la testa d'un uomo su quarant'anni, coperta da un berrettuccio di pelle, e quindi una lanterna cieca, di cui quel cerbero, dall'apparenza tanto battagliera, ebbe cura di proiettarne il raggio